

AL SUPERMARKET SCUOLA SERVE IL PRODOTTO-QUALITÀ

A pochi giorni dall'inizio delle lezioni, **regna nella scuola un clima di incertezza riguardo al futuro**. Il nuovo ministro della Pubblica Istruzione non ha nascosto le sue intenzioni di modificare il quadro della riforma appena varata, sospendendo la sperimentazione dei nuovi licei - che aveva avuto, per la verità, un'adesione molto ridotta (57 istituti su 1570) - presentando un disegno di legge per la riforma degli esami di Stato e cambiando i meccanismi del sistema di valutazione nazionale. Forse proprio l'esigenza di dissipare i dubbi incombenti sull'avvio del nuovo anno lo ha spinto adesso a chiarire più esplicitamente le proprie intenzioni in una lettera, accompagnata da una lunga "**nota d'indirizzo**", inviata ai dirigenti e ai docenti.

In esse, Fioroni mostra di essere consapevole che molti, nel mondo della scuola, pur non avendo accolto con favore gli ultimi sviluppi normativi, non sarebbero in grado di sopportare un terzo progetto di riforma - dopo quello Berlinguer e quello Moratti - e "chiedono solo semplificazioni", o "che tutto resti fermo, almeno per un giro". Perciò, il ministro assicura di voler rinunciare a "elaborare l'ennesima riforma organica e complessiva da consegnare alla storia", per privilegiare, piuttosto, solo delle "linee guida che richiedono una interpretazione intelligente e consentono una continua adattabilità".

Secondo Fioroni, "il quadro dell'autonomia scolastica consente un'innovazione che ha il suo fulcro principale nelle stesse istituzioni scolastiche. Le numerose buone pratiche sono il materiale principale da cui muovere". E **nella prospettiva dell'autonomia, vera chiave di volta di tutto il suo progetto**, egli giustifica anche la decisione di eliminare la figura del tutor, per affidarsi alla collegialità dei docenti del consiglio di classe, e di rendere facoltativo e puramente informale il ricorso al portfolio, secondo le scelte dello stesso consiglio di classe.

Non si può non apprezzare lo sforzo comunicativo del nuovo titolare di viale Trastevere, dopo le difficoltà che, su questo terreno, aveva incontrato il suo predecessore e che avevano, a volte, contribuito a rendere difficile la comprensione reciproca tra ministero e mondo della scuola. Anche l'idea di puntare sull'autonomia e sul contributo che, dal basso, potrà derivare dalle "buone pratiche" effettivamente sperimentate, piuttosto che su un progetto megagalattico, ci sembra saggia.

Meno sicuri, siamo, che tutto ciò sia sufficiente. Le innovazioni della Moratti che il nuovo ministro sta cancellando potevano essere discutibili, ma nascevano da **un'esigenza di personalizzazione** che, nella scuola di massa, non può essere affidata alle dinamiche spontanee delle singole scuole. Senza dire di altri problemi, che neppure la Moratti aveva affrontato, come **la scomparsa della figura del preside quale coordinatore dell'attività didattica della scuola (e di cui il dirigente non può essere considerato il continuatore)**.

Il nodo di fondo, oggi, è che **la scuola tende a trasformarsi in un gigantesco supermarket dove, come del resto in tutta la nostra società, massificazione e individualismo appaiono facce di una stessa medaglia e dove la qualità culturale e la tensione educativa lasciano spesso il posto a un attivismo inconsistente**.

I fatti dimostrano che **l'autonomia, invece di esserne un correttivo, rimane spesso vittima di questa deriva consumistica e non sviluppa i suoi aspetti umani e culturali più interessanti**. Se non si vuole che l'attenzione allo spessore formativo e alla dimensione sia personale che comunitaria dell'educazione resti sulla carta, bisogna trovare il modo di tradurla in interventi che almeno orientino in questo senso una scuola a rischio di smarrirla.

Altrimenti le buone intenzioni non basteranno a cambiare le cose.

Giuseppe Savagnone

Avvenire 03 settembre 2006